

MichePost

Il giornale degli studenti del Miche

n. 24

Anno VI, Gen-Feb 2021

Liceo Michelangiolo

www.michepost.it



Assalto alla
democrazia

La redazione

Direttori

Luca Parisi
Federico Spagna

Redattori e collaboratori

Anna Armentano
Violante Baiocchi
Emma Ester Barugolo
Tommaso Becchi
Vittoria Bencini
Dino Bonechi
Carolina Borgheresi
Matilde Borselli
Gabriele Bruni
Enjoy (Francesco Ciandri)
Sofia Ciardiello
Matteo Cirillo
Clementina d'Aiuto
Allegra di Primio
Diletta Donati
Eva D'Onofrio
Olimpia Falco
Tommaso Fatucchi
Margherita Fiani
Bianca Formichi
Matteo Franchi
Sara Gallori
Niccolò Generoso
Emanuele Giannini

Zeno Giannoni
Giada Giordano
Giulia Giovannini
Mariagledis Kohilamulla
Vittoria Lettieri
Giulia Maglio
Oliva Mascherini
Marco Masullo
Francesca Mediati
Niccolò Moretti
Inès Ortiz
Angelica Penna
Gemma Petri
Giulia Pezzella
Alessia Prunecchi
Lavinia Roma
Tazio Rizzone
Elisa Salvadori
Luca Schifano
Cosimo Scoccianti
Rocco Sebastiani
Claudio Silei
Rosa Augusta Sperduti Rampini
Ludovica Straffi
Azzurra Taddeucci Sassolini
Guia Tognozzi
Lorenzo Ungar
Giulia Vignolini
Palmira Viridis

Caporedattore Attualità

Tommaso Becchi

Caporedattrice Cultura

Ludovica Straffi

Caporedattrice Cinema

Bianca Formichi

Caporedattore Sport

Gabriele Bruni

Responsabile disegni

Enjoy (Francesco Ciandri)

Responsabile correttori bozze

Elisa Salvadori

Responsabile sito e social network

Emma Ester Barugolo

Progetto grafico

Redazione MichePost
in collaborazione con Dania Menafra

L'editoriale | La coscienza di gennaio

Dopo un Capodanno triste e atipico, tutti si aspettavano un inizio di 2021 tranquillo. E se non proprio tranquillo, visto l'incessante proliferare del virus, quantomeno privo di eccessive turbolenze. Ebbene, così non è stato. Abbiamo assistito a una tensione alla distruttività degna di uno Zeno Cosini: piazzare una bomba al centro della Terra apparirebbe, ad oggi, un gesto surreale ed estremo, ma comunque coerente. Ridimensionando il tutto, c'è chi si accontenterebbe anche delle idiosincrasie di Luciano Bianciardi nei confronti dei grattacieli. L'obiettivo? La Trump Tower. Forse. Del resto il tycoon si è reso protagonista di uno spettacolo che, se non fosse drammatico, costituirebbe senza alcun dubbio dell'ottimo materiale per un manuale di barzellette. Non solo repubblicani infervorati, ma anche vichinghi – e, si è creduto per un po', persino Batman – hanno assalato il Campidoglio, lo scorso 6 gennaio. E, come se non fosse bastato il ban da parte di tutti i maggiori social network, Trump ha deciso di non presentarsi alla cerimonia di insediamento di Biden. “Torneremo”, ha dichiarato Donald prima di sparire nell'elicottero. Una promessa, o una minaccia?

Chi invece è tornato, sicuramente, è Matteo Renzi, dall'altra parte dell'Oceano. Dopo essersi preso la scena di internet a suon di shock, l'ex premier ha deciso di far cadere il governo,

proprio come aveva fatto un suo omonimo, un po' di tempo prima, col mojito in mano.

Sembrano lontani i tempi dell'#enricostaisereno, dello shish, delle famiglie divise al pranzo domenicale tra chi vota sì e chi vota no al referendum. Tutto materiale sepolcrale, da cui Renzi è risorto come un Farinata qualunque, fiero e beffardo tra le fiamme dei media e dei meme che già imperversano per la rete. Che le sorti di questo governo fossero in mano a Italia Viva, vero ago della bilancia dell'esecutivo giallo-rosso, lo sapevamo tutti. Che si decidesse, però, di innescare una crisi proprio in questo periodo critico, questo risulta incomprensibile. Come fu a suo tempo il capriccio del Papeete. Di Matteo in Matteo, ecco la propensione a disfare la matassa. Certo, in entrambi i casi la caduta del governo viene considerata una manna dal cielo: cacciare Salvini, prima, e accogliere Mario Draghi, poi. Ma il canovaccio è totalmente diverso. La situazione in cui ci troviamo adesso è preoccupante, e l'appello di Mattarella è stato chiaro. È necessario confidare in Mario Draghi. L'obiettivo del 2021 rimane quello di sventare il presagio di Italo Svevo, ché il nucleo del nostro pianeta non venga trasformato in una bomba atomica.

Federico Spagna

L'attacco al Congresso non ha avuto precedenti?



Secondo molti, l'assalto al Congresso degli Stati Uniti da parte di una folla di sostenitori di Trump non ha precedenti. Questo fatto segna senza dubbio una delle pagine più nere della storia d'America, anche se la sede del Parlamento americano in passato ha già vissuto molteplici aggressioni, accomunate dal suo valore fortemente simbolico. Il Campidoglio era ancora in fase di costruzione quando fu dato alle fiamme dalle truppe britanniche che avevano invaso Washington nella guerra del 1812; l'incendio causò ingenti danni. Il 30 gennaio 1835 un trentenne, Richard Lawrence, tentò di assassinare il presidente Andrew Jackson mentre questi stava lasciando il funerale di un deputato che si era tenuto presso il Campidoglio. Fortunatamente il tentativo di Lawrence fallì per ben due volte: quando la prima pistola non esplose il colpo, Lawrence sollevò una seconda pistola, con la quale mancò il bersaglio, e fu poi immobilizzato dai presenti. Nel 1856, in Senato, quando le tensioni sul destino della schiavitù negli USA arrivarono all'apice, il senatore della Carolina del Sud, Preston Brooks, picchiò brutalmente con un bastone il collega del Massachusetts Charles Sumner, dopo che quest'ultimo aveva tenuto un discorso contro la schiavitù. In seguito Brooks si dimise. Mentre la nazione si preparava al fine settimana del quattro luglio 1915, un ex professore universitario di Harvard, Erich Muentner, innescò l'esplosione di tre candelotti di dinamite nella Sala

ricevimenti del Senato. Muentner successivamente dichiarò che era arrabbiato per l'aiuto che i finanziatori americani stavano dando al Regno Unito nella Prima guerra mondiale. Non ci furono feriti. Nel 1954, molto prima che il Campidoglio mettesse in atto misure di alta sicurezza, quattro nazionalisti portoricani entrarono nella galleria dell'edificio, prelevarono delle pistole e cominciarono a sparare indiscriminatamente. Cinque membri del Parlamento furono feriti durante la protesta, che chiedeva l'indipendenza del Commonwealth, sottratta alla Spagna dagli Stati Uniti nel 1898 durante la guerra ispano-americana. La violenta organizzazione antibellifica Weather Underground piazzò una bomba in un bagno del Campidoglio. L'esplosione nelle prime ore del 1° marzo 1971 causò danni per centinaia di migliaia di dollari, ma nessuna vittima. Non ci furono vittime nemmeno quando esplose un'altra bomba, nel 1983, nascosta sotto una panchina fuori dalla Camera del Senato. Il responsabile fu un gruppo che si faceva chiamare Armed Resistance Unit, che protestava contro le azioni militari a Grenada e in Libano. Sette persone furono accusate dell'attacco. Un aggressore armato, nel 1998, riuscì a oltrepassare un punto di controllo di sicurezza del Campidoglio americano uccidendo un agente di polizia e dirigendosi poi verso gli uffici del capogruppo della maggioranza della camera, Tom DeLay. Il detective John M. Gibson disse agli altri di mettersi al riparo e rispose al fuoco dell'aggres-

sore, Russell Eugene Weston. Gibson fu ucciso nella sparatoria ma il suo intervento consentì agli altri agenti di fermare il killer.

L'11 settembre 2001, vigili del fuoco e personale di soccorso esaminavano la scena dell'impatto di un aereo United Airlines vicino a Shanksville, in Pennsylvania. I dirottatori volevano far cadere l'aereo sul Campidoglio degli Stati Uniti ma furono ostacolati da alcuni passeggeri che si precipitarono nella cabina di pilotaggio.

Nell'ottobre del 2013, una donna fu colpita e uccisa dalle forze dell'ordine nell'area circostante al Campidoglio degli Stati Uniti dopo aver tentato di fare breccia in un punto di controllo della Casa Bianca, costringendo la polizia in un inseguimento di 12 isolati per la città. Miriam Carey, igienista dentale di 34 anni del Connecticut, disarmata, aveva un bambino di un anno nel sedile posteriore.

Nel marzo del 2016, un uomo puntò una pistola ad aria compressa ai poliziotti mentre cercava di entrare nel centro visitatori del Congresso. La polizia sparò al petto e alla coscia dell'uomo per poi immobilizzarlo. Nessun altro fu ferito nell'attacco. I motivi dell'atto non erano chiari, ma l'aggressore era già stato precedentemente arrestato per aver disturbato l'attività del Congresso.

Il Campidoglio degli Stati Uniti, per cause politiche, sociali o personali, è stato dunque protagonista di numerosi eventi violenti.

La polizia e il privilegio bianco



Il 6 gennaio 2021 Capitol Hill è stato attaccato da un gruppo armato di sostenitori di Trump, ben organizzati e incitati dallo stesso presidente. I poliziotti non hanno saputo contenerli.

Quale sarebbe stata la reazione delle forze dell'ordine se al posto dei seguaci trumpiani ci fossero stati manifestanti afroamericani, nativi o addirittura musulmani. O dei media?

La polizia durante le proteste delle manifestazioni Black Lives Matter ha compiuto repressioni molto più violente rispetto a quella avvenuta contro gli assalitori del Campidoglio. Le forze dell'ordine hanno un compito molto importante, ma c'è sempre chi abusa del proprio potere. Proprio come spesso, in questo 2020, è accaduto ai danni dei neri. Per quanto riguarda lo scorso 6 gennaio, invece, le riprese mostrano come la polizia avesse cercato, momentaneamente, di fermare i "Trump supporters". Allo stesso tempo, tuttavia, alcuni agenti si facevano selfie e apparivano in dirette Twitch con i manifestanti, quando in realtà avrebbero dovuto fermarli.

Quattordicimila sono stati gli arresti, trenta le morti, cinquemila gli agenti di polizia, tutti armati pesantemente

da testa a piedi, durante le proteste per George Floyd, mentre sono state cinquantadue le persone arrestate, diciassette i feriti, cinque i morti, durante questo attentato incitato da Trump, restio fino all'ultimo ad accettare la sconfitta alle elezioni.

I suprematisti che hanno assaltato Capitol Hill non sono stati solo manifestanti, ma anche, e soprattutto, terroristi. Si definisce terrorismo l'uso premeditato di violenza illegittima, finalizzata ad incutere terrore nei membri di una collettività, o a destabilizzarne l'ordine. Il terrorismo non ha colore, religione o etnia. Spessissimo, e molto anche in Italia, nei titoli riguardanti un crimine, si specifica l'etnia, o la religione di chi l'ha commesso, senza capire che non si tratta di un dato importante, e che non fa altro che alimentare pregiudizi. Prendiamo ad esempio gli attacchi terroristici dell'ISIS; l'ISIS è un gruppo fondamentalista e terrorista? Sì. Quello che dicono di professare è davvero Islam? No. Una diffusione di disinformazione causa xenofobia e razzismo, diffamando un'intera religione.

Il privilegio bianco è sapere di poter attaccare il Congresso, arrampicarsi per entrarvi dentro, passeggiare per

i corridoi con un'arma automatica, entrare negli uffici dei parlamentari e subire poco e nulla rispetto ad un'altra persona.

Il privilegio bianco è sapere che non verrai ucciso, ma nemmeno arrestato per aver tentato un colpo di stato, o per lo meno è sapere di rischiare molto meno rispetto a persone non bianche. Per questioni di statistiche nel "mondo occidentale" è proprio così.

Questo fenomeno non si verifica solamente in America, ma anche in Italia e il non rendersene conto fa parte di questa narrativa, proprio perché una persona bianca non la vive sulla propria pelle. Non si può capire fino in fondo cosa prova davvero una persona che viene discriminata e che si sente di conseguenza emarginata in una società. Noi bianchi ci troviamo in una posizione privilegiata, e per questo non possiamo realizzare al 100% come ci si senta ad essere discriminati per il colore della propria pelle. Comprenderlo, tuttavia, costituirebbe già un grande passo avanti per battersi in nome dei diritti di tutte quelle minoranze che non sono fortunate quanto noi.

Ma cos'è specificamente il privilegio bianco? Il privilegio è l'atto sovrano o la legge che attribuisce ad un soggetto o ad una categoria di soggetti una posizione più favorevole rispetto ad un'altra. Ci sono persone fortunate perché nate in un contesto segregazionista. Chiaramente non è giusto. Nella vita di tutti i giorni, tra i privilegi che ci sono, ne sono presenti anche non espliciti ma comunque effettivi.

Il privilegio bianco è un effetto del razzismo. Non si arriva al razzismo solo quando c'è un omicidio, come ad esempio quello di George Floyd. Questi sono gli apici più alti, che in teoria e in pratica si dovrebbero prevenire.

Le micro aggressioni fanno parte del razzismo, e di conseguenza del privilegio bianco, soprattutto se le proteste per queste micro aggressioni vengono ignorate o minimizzate.

Per questo serve la disponibilità di ascolto da parte di tutti. Il fatto di appartenere ad un gruppo privilegiato non rientra in una questione di sentirsi in colpa, ma di riconoscere di avere un privilegio e determinate "tutele" e di battersi affinché tutti gli altri, anche le persone appartenenti a minoranze, le possano avere.

L'esclusione di Trump da Twitter è una sconfitta per la società

Per “Zugzwang” si intende, in termini scacchistici, una particolare situazione in cui uno dei due giocatori si trova in estrema difficoltà, poiché, qualunque mossa faccia, è costretto a subire una perdita di materiale o, peggio, lo scacco matto. Ecco, si potrebbe riassumere così la scelta di vari social (Twitter, Facebook, Instagram su tutti) di bannare l'ex Presidente degli Stati Uniti d'America. Si tratta di una decisione doverosa, ma estremamente tardiva e che non risolve né il problema Trump né il problema populismo, anzi, ne solleva altri. Il ban è stato giustificato dai CEO come argine all'incitamento alla violenza del tycoon, che non aveva condannato in alcun modo ciò che alcuni dei suoi sostenitori avevano fatto a Capitol Hill il sei gennaio, ma, continuando a sostenere le ragioni dell'assalto, aveva

consigliato loro di tornare a casa. La scelta è immediatamente finita al centro delle polemiche, poiché va a riaccendere la discussione, che in Italia già conosciamo per la querelle Casapound-Facebook, sul ruolo dei social network all'interno del dibattito pubblico: dobbiamo lasciare che questi colossi silenzino o chiudano le pagine di movimenti, partiti o personaggi politici? La risposta più immediata è sì, dato che si tratta di aziende private, con cui ogni utente stipula un contratto. È anche vero che, in questo modo, si lascia a pochi singoli la facoltà di decidere cosa mostrare su applicazioni che, data la mole di utenti, influiscono sul panorama politico internazionale. Tra l'altro Mark Zuckerberg affermava lo scorso maggio che Facebook non doveva essere “l'arbitro della verità di

ciò che la gente dice online”, proprio in riferimento a due tweet di Trump segnalati come “da verificare” da Twitter. Lo stesso sito creato da Jack Dorsey ha lasciato che l'ex Presidente scrivesse ciò che voleva fino all'otto gennaio, apponendo tutt'al più delle note di fact-checking ai suoi messaggi. Insomma, è evidente che si sia trattato, da parte non solo di Facebook e Twitter, di una decisione dettata dalla convenienza. Se avessero voluto veramente rispettare i termini, i social network avrebbero chiuso gli account del tycoon già molto tempo fa, non consentendogli di condividere messaggi d'odio o fake news. E se si può lungamente discutere se siano le piattaforme stesse a dover dettare le regole del dibattito pubblico su internet o se il ban si possa addirittura definire censura, come è arrivato a sostenere il presidente messicano Lopez Obrador, è certamente preoccupante che quelle stesse regole vengano applicate a giorni alterni, a seconda che convenga o meno all'azienda.

Inoltre, bannare Trump rischia di radicalizzare ulteriormente un pubblico che, come si è visto al Campidoglio, presenta frange già ben radicalizzate. Come dimostra uno studio della Cornell University, quando un individuo viene bannato da un sito, c'è un'enorme diminuzione dell'attività, del numero di membri e della portata della community che lo segue, ma questa risulterà inevitabilmente più tossica.

In ultimo, gioire per il “deplatforming” di Trump, vedendolo come un passo avanti contro il populismo che negli ultimi anni ha permeato la politica internazionale, è totalmente sbagliato. In ogni caso, l'esclusione di un profilo da una piattaforma social per incitamento alla violenza è una sconfitta per la società, e questo vale in particolare se si tratta di leader politici, poiché significa che alla base c'è un'enorme fetta della popolazione che lo ha votato, che lo supporta e che condivide le sue pericolose affermazioni. Bannare Trump non significa combattere le cause del populismo, cercando di instaurare un dialogo con i suoi sostenitori, ma affrontarne i sintomi.

I CEO delle varie piattaforme hanno troppo procrastinato e sono stati costretti ad optare non per la scelta migliore, ma per il male minore, come uno scacchista finito in Zugzwang.



La destra italiana che strizza l'occhio a Trump

In questa situazione politica di incertezza sia nel nostro Paese, sia nei nostri alleati d'oltreoceano, occorre fare il punto della situazione su chi, in Italia, abbia sempre sostenuto l'ex Presidente americano Donald Trump.

In primis Matteo Salvini: il leader del Carroccio, infatti, ha sempre fatto propaganda pro-Trump per la durata di tutta la campagna elettorale americana, ma recentemente ha voluto distanziarsi dall'attacco al Campidoglio (nonostante che il segretario leghista non abbia accennato alla complicità dell'ex presidente in questa faccenda).

Anche Giorgia Meloni ha avuto la stessa reazione all'irruzione nella Casa Bianca, scrivendo infatti in un tweet: “[...] mi auguro che le violenze cessino subito come chiesto dal presidente Trump.”. La leader di Fratelli d'Italia, come il suo alleato di coalizione, ha appunto negato l'evidente e innegabile sostegno che Trump ha dato ai “manifestanti” (parola che metto tra virgolette poiché reputo molto importante ed elegante, legata al diritto di opporsi e di esprimere il proprio dissenso, quindi poco adatta a persone che come quelle che hanno messo in atto il golpe, hanno attentato alla democrazia).

Silvio Berlusconi ha invece attaccato Trump. Infatti, a differenza degli altri esponenti del centrodestra liberale italiano, non lo ha mai amato troppo, guardandolo sempre con sguardo dubbioso. Fin dalla discesa in campo di Trump Berlusconi, in diverse interviste e in pubbliche dichiarazioni, ha ammesso, per l'appunto, di non essere in sintonia con la sua politica.

Dall'estrema destra, Simone di Stefano, leader di Casapound, tempo fa ha mostrato grande apprezzamento verso l'ex Presidente americano. In un'intervista lo ha infatti elogiato come “un uomo che, con il consenso del popolo, vince le elezioni e realizza ciò che ha promesso”, dichiarazioni non del tutto vere.

Da centrosinistra sono arrivate numerose critiche: dal Segretario del Partito Democratico Nicola Zingaretti, che ha commentato dicendo “ecco dove porta l'estremismo” o anche dal segretario di Italia Viva Matteo Renzi, che ha definito l'attacco al Congresso “una traccia devastante del populismo”.

Giuseppe Conte in un tweet ha affermato che “la violenza è incompatibile con l'esercizio delle libertà democra-



tiche”, mentre, dal Movimento Cinque Stelle, per il Ministro degli Esteri Luigi di Maio l'irruzione è “un vero e proprio sfregio alla democrazia, un attacco alla libertà del popolo statunitense”. Anche il leader del Movimento Vito Crimi ha annunciato “sgomento e preoccupazione per ciò che sta accadendo a Washington. [...] La democrazia si fonda sulla condivisione delle regole comuni e sulla forza pacifica delle idee.”. Le elezioni d'oltreoceano hanno signi-

ficato e significheranno sempre molto per l'Italia e per tutta l'Europa, e le consultazioni del 2020 ancora di più, poiché avvenute durante un momento storico che sarà ricordato per molto tempo. Non possiamo quindi dimenticarci che molti politici dello scenario nostrano hanno sempre sostenuto, anche fino a poco tempo addietro, un politico che ha attentato alla libertà del proprio Paese e questo, in una democrazia, è inaccettabile.

Mario Draghi e il fallimento della politica

Era una strada buia e impervia quella che l'Italia si accingeva a percorrere dopo le folli e incomprese gesta dell'uomo più odiato del Paese. Matteo Renzi, nel mezzo di uno dei momenti più critici della storia repubblicana, aveva dato luogo a una crisi politica, impensabile in un tempo permeato dalla più grave pandemia dell'ultimo secolo e dall'esigenza di rispondere alle stringenti necessità che il virus richiedeva.

L'impressione generale era che Renzi volesse solo creare disordine, mostrare di esistere, ridimensionare il potere e il prestigio che il Presidente Conte aveva guadagnato, sebbene declamasse ripetutamente che le ragioni della crisi fossero meramente qualitative (*Recovery Fund* sbagliato, governo immobile, campagna vaccinale mal organizzata, ruolo del Commissario Arcuri ecc.).

Lo sbocco più probabile, secondo i propositi dei partiti e secondo quanto raccontavano i giornali, sembrava la formazione di un terzo Governo Conte, sostenuto dalla stessa coalizione, magari con una maggior presenza e influenza di Italia Viva, ora vero punto d'equilibrio della stabilità dell'esecutivo. Ciononostante, dalle consultazioni con Mattarella e in seguito con il Presidente della Camera Roberto Fico era emerso che Renzi stesse continuando a opporsi e a rendere tutt'altro che facile la creazione un accordo comune per la nascita di un nuovo governo.

La tensione cresceva e l'odio verso l'ex sindaco di Firenze, condiviso da praticamente tutta l'opinione pubblica italiana, si faceva sempre più forte. All'improvviso, come un fulmine a ciel sereno, Sergio Mattarella, profondamente e visibilmente irritato dai comportamenti dei partiti, affidava allo stimatissimo ex Presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, l'incarico di dar vita a un governo di "alto profilo istituzionale". Uno scenario insospettabile, a lungo ritenuto come il meno probabile da numerosi analisti e osservatori. Eppure, eccolo lì, il miracolo che diventa realtà, l'italiano più trasversalmente apprezzato in patria e all'estero che riceve la guida del proprio Paese, un Paese lacerato da una politica incapace di rispondere alle sfide della pandemia, intento ad attuare strategici giochi di palazzo davanti agli occhi increduli della comunità internazionale. Mario Draghi, che in passato ha salvato

sia l'Italia che l'Europa, che si è distinto per le sue capacità e per la straordinaria lucidità con cui ha sempre affrontato situazioni potenzialmente disastrose, si appresta ora a guidarci nella tempesta. L'Italia ha bisogno di una visione, di scelte che consentano di proiettarla verso il futuro, che fino ad ora l'arido deserto della politica non era stato in grado di garantire. Questa crisi si è paradossalmente trasformata in una eccezionale occasione di riscatto, che le parti politiche dovranno in tutti i modi supportare, anche a costo di essere messe in ombra.

A scapito della travolgente onda di entusiasmo che ha pervaso il dibattito degli ultimi giorni, tuttavia, la decisione di Mattarella nasconde un'amara verità. Draghi, accolto a braccia aperte da praticamente tutti - anche dalla Lega, la peggior destra sovranista ed eurosceettista, che solo fino a poco fa lo riteneva complice di aver massacrato l'economia italiana - appare come l'ultimo, manifesto risultato del fallimento della nostra politica e, poiché essa è diretta espressione della nazione, del fallimento dell'Italia stessa. Il trasversale entusiasmo dei partiti, eccetto chi partito ancora non è (vedi Movimento 5 Stelle), o eccetto chi sta talmente a destra da sbattere il capo contro la nostalgia neofascista (vedi Fratelli d'Italia), è

semplicemente l'entusiasmo di coloro che, dolorosamente consci di essere il nulla ma pronti a tutto pur di far valere la propria nullità, si affidano a un presunto *deus ex machina* per la risoluzione dei problemi che essi stessi avrebbero dovuto risolvere.

L'ex banchiere potrà sicuramente dare una svolta al Belpaese riformandolo e modernizzandolo, ma non potrà certo cambiare la nostra classe politica. Appena quest'esperienza di governo sarà conclusa, e lo sarà più presto di quanto si possa pensare, ci ritroveremo di nuovo punto e da capo. Se andrà bene, come tutti ci aspettiamo e speriamo, Draghi sarà elogiato, ma immediatamente spodestato perché avrà messo da parte il protagonismo dei politicanti. Se andrà male, succederà la stessa cosa perché, al contrario, avrà deluso le aspettative, e i politicanti torneranno sovrani.

Godiamoci dunque questo breve intermezzo, auspicando il primo scenario, così che l'Italia possa riacquisire (ma le ha mai davvero acquisite?) stabilità e autorevolezza. Sì, godiamocelo, e cerchiamo di dimenticare, per non esplodere in un impeto d'ira, che se Mario Draghi è il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana dobbiamo *anche* ringraziare lui, quell'insopportabile artefice e demolitore di governi. Sì, proprio lui, Matteo Renzi.



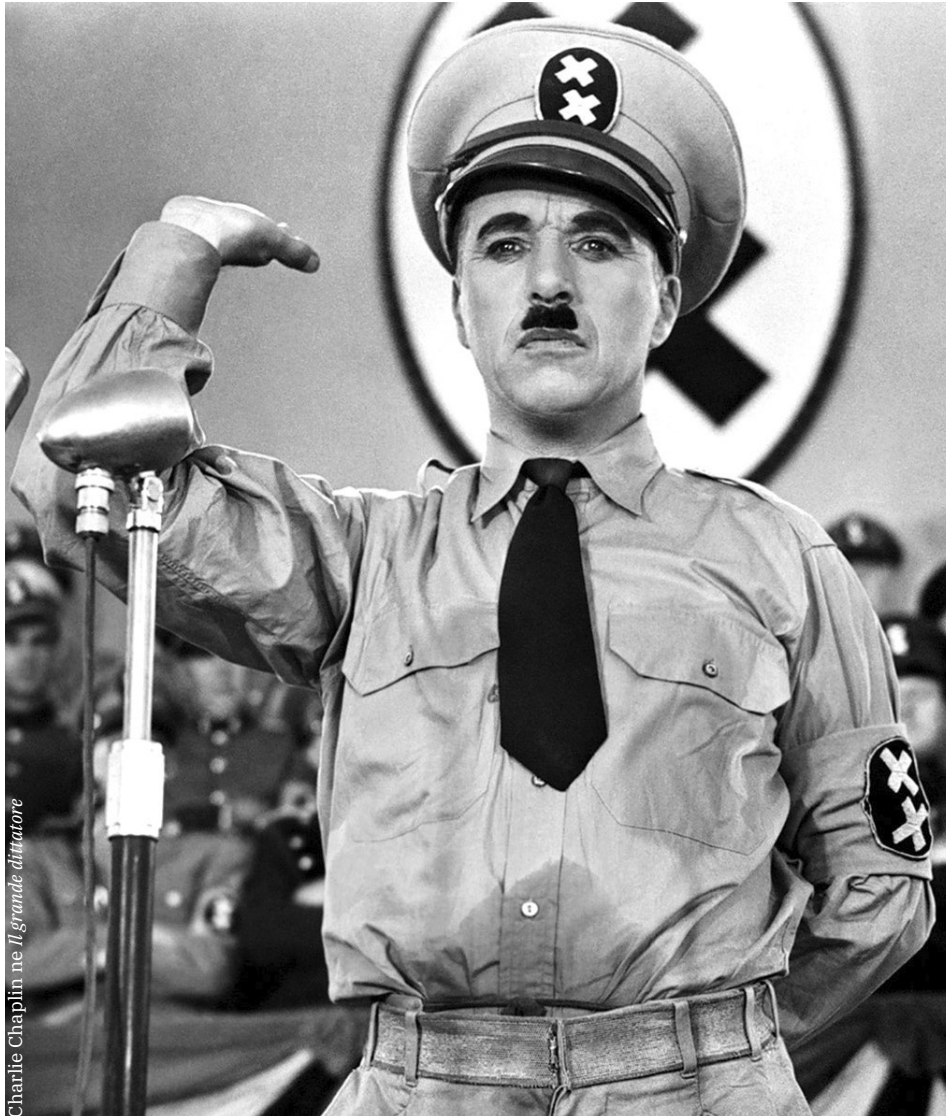
La deriva democratica

Parlando di democrazia come di un regime politico contrapposto ad ogni altro di tipo autocratico, penso sia doveroso definirla il più grande prodotto della società di tutti i tempi. Filosofi, sociologi e politologi di ogni epoca hanno speso fiumi e fiumi di inchiostro cercando di trovarne la più opportuna definizione e la completa realizzazione; tuttavia credo sia sufficiente, per rendere l'idea di regime democratico, ricorrere alla più minima delle definizioni, attingendo a quella data da Norberto Bobbio nel suo saggio *Il futuro della democrazia*. Un regime democratico è un regime politico caratterizzato da un insieme di regole che stabiliscano chi e in quali modalità debba prendere decisioni collettive. In un sistema democratico tale compito spetta, direttamente o indirettamente, ad un numero molto alto dei membri della collettività. Dobbiamo, dunque, immaginarci la democrazia come un regime dove il potere è ascendente ed il popolo è sovrano ed esercita la propria sovranità direttamente o indirettamente. Nel primo caso parliamo di democrazia diretta, la prima forma di democrazia concepita nell'Atene del VI secolo a.C., dove l'Ecclesia, assemblea della quale facevano parte tutti i cittadini adulti della città, discuteva i progetti di legge proposti dalla Bulè. Nel secondo caso trattiamo di democrazia indiret-

ta, la forma di democrazia vigente nei moderni Stati democratici, nei quali le decisioni non sono prese direttamente dai membri della collettività, bensì da un gruppo di rappresentanti da essa eletti. Nella sua opera *Il contratto sociale* Rousseau afferma che «la sovranità non può essere rappresentata», sostenendo che in una democrazia indiretta il popolo sia sovrano soltanto al momento delle elezioni e, successivamente, torni ad essere suddito. Il problema della crisi di rappresentanza che solleva Rousseau con questa affermazione è quanto più attuale. Molti degli oppositori del referendum costituzionale tenutosi lo scorso settembre, infatti, hanno lamentato un'eccessiva riduzione della rappresentanza democratica derivante dal taglio dei parlamentari. Tuttavia gli oggettivi ostacoli che si abbatterebbero su una democrazia diretta negli Stati moderni sono chiari agli occhi di tutti e la possibilità di un ritorno alla democrazia diretta mediante la computer-crazia è alquanto surreale. Ciononostante, secondo Bobbio, l'ipotesi di un allargamento della democrazia rappresentativa non è insensata, nella misura in cui ciò non porti ad una democrazia diretta. Resta il fatto che in ogni democrazia, diretta o indiretta che essa sia, il ruolo del cittadino è fondamentale. Nella sua

opera *Considerazioni sul governo rappresentativo*, John Stuart Mill distingue i cittadini in attivi, quelli interessati alla politica, che si fanno domande e pretendono risposte adeguate, e passivi, quelli indifferenti, facilmente governabili e manipolabili. Inutile precisare che la democrazia ha bisogno dei primi e, oserei dire, è messa in pericolo dai secondi. Tale concetto, a parer mio, è ben reso dall'affermazione di Rousseau: «Non appena qualcuno dica degli affari di Stato: che me ne importa?, si può essere sicuri che lo Stato è perduto». Tuttavia la dilagante apatia dei cittadini nei confronti della politica, che si manifesta alle urne con l'astensionismo, è un dato di fatto. Eppure Bobbio interpreta l'astensionismo non necessariamente come un fattore negativo. Il politologo, infatti, vede nell'apatia politica una «benevola indifferenza» e non un rifiuto delle istituzioni. Affinché il cittadino possa essere sovrano deve essere istruito alla cittadinanza e alla democrazia. Piero Calamandrei, uno dei fondatori del Partito d'Azione, nonché padre costituente, affermò: «Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale». I giovani di oggi saranno i cittadini





Charlie Chaplin ne Il grande dittatore

di domani, dunque è da essi che dipende il futuro della democrazia. Tuttavia oggi sono proprio le tendenze antidemocratiche di quest'ultimi a far preoccupare. Le nuove generazioni non hanno provato sulla propria pelle una dittatura, non sanno cosa sia la "non democrazia". Nella democrazia ci sono nate, non hanno fatto sacrifici né messo a rischio la propria stessa vita per ottenerla. Colgono il frutto del seme faticosamente piantato da chi ha lottato per loro, ma senza fatica, dandolo quasi per scontato. I giovani non hanno sete di democrazia. In una società sempre più polarizzata, dunque, non sorprende che sviluppino tendenze pericolose per il futuro dei regimi democratici. Oltre 2/3 dei giovani americani non ritiene essenziale vivere in un regime democratico, di questi il 25% repu-

ta la democrazia un sistema politico sbagliato. Nel 2016 solo il 19% di loro riteneva inopportuno che l'esercito prendesse il potere nel caso il Governo si fosse dimostrato inadeguato. In generale possiamo affermare che tra i giovani serpeggia una crescente sfiducia nei confronti della democrazia in favore di leader autoritari e tecnocrazie. Che siano le nuove generazioni a subire maggiormente il fascino di regimi autocratici non è un mistero. Basti pensare all'esperimento sociale condotto dal Professor Ron Jones in una classe di storia del secondo anno della Cubberley High School di Palo Alto, in California, nelle prime settimane dell'aprile del 1967. L'esperimento aveva lo scopo di mostrare agli studenti l'attrattiva esercitata dal nazismo sui cittadini tedeschi. Jones iniziò sottopo-

rendoli ad una ferrea disciplina, che ne migliorò significativamente l'efficienza; li convinse che la democrazia fosse fallimentare e impose loro la propria autorità. Successivamente diede all'esperimento il nome "La Terza Onda" e creò un saluto simile a quello nazista. Dal terzo giorno il movimento iniziò a vivere di vita propria: si unirono studenti da tutta la scuola e i partecipanti del corso di storia aumentarono. Ad ogni membro venne consegnata una carta e ognuno ricevette un incarico. Alcuni studenti giunsero addirittura ad informare il Professore della violazione delle regole da parte di altri membri, comportamento che lo lasciò sorpreso e destabilizzato. Il quarto giorno Ron Jones, conscio che la situazione gli fosse sfuggita di mano ma al contempo consapevole di aver trovato conferma della propria tesi, decise di porre fine all'esercitazione indubbiamente fa riflettere. La democrazia è costantemente sotto attacco.

La situazione non è certo migliorata con la pandemia. Dall'inizio dell'emergenza l'integrità dei regimi democratici è stata duramente minata. Secondo un rapporto intermedio dell'International IDEA, Istituto Internazionale per la Democrazia e l'Assistenza Elettorale, a marzo 2020 il 59% dei Paesi del mondo ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale, conferendo all'esecutivo poteri straordinari. Le misure adottate dagli Stati per far fronte alla diffusione del Covid-19, inoltre, hanno spesso comportato la limitazione temporanea di libertà civili fondamentali e il rinvio delle elezioni. In generale possiamo affermare che dall'inizio dell'emergenza abbiamo assistito ad un inasprimento delle tendenze autocratiche in Paesi già di per sé non democratici. Ma non solo, l'emergenza sanitaria ha messo a nudo la fragilità e la debolezza di democrazie apparentemente sane e forti, una fra tutte gli Stati Uniti. Tuttavia, secondo il rapporto, la pandemia ha anche dimostrato la resilienza e la capacità di rinnovamento della democrazia che, malgrado tutte le promesse non mantenute, le difficoltà governative, le fragilità, dà prova di essere l'unica forma di governo legittima. Come disse Sandro Pertini: «È meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature».

Vaccinarsi contro il virus nei paesi del terzo mondo



Dalla pubblicazione della sequenza genetica del virus SARS-CoV-2 l'11 gennaio 2020, il mondo scientifico ha incessantemente lavorato per trovare una cura o un vaccino con cui combatterlo. Al gennaio 2021, sono stati autorizzati 9 vaccini da almeno un'autorità nazionale di regolamentazione per l'uso pubblico: 2 a RNA (il primo approvato, Pfizer-BioNTech, e il Moderna), 3 inattivati convenzionali (BBIBP-CorV di Sinopharm, CoronaVac di Sinovac e BBV152 di Bharat Biotech), 2 a vettore virale (Sputnik V dell'Istituto di ricerca Gamaleya e il vaccino Oxford-AstraZeneca) e un vaccino peptidico (EpiVacCorona).

La distribuzione di questi vaccini, tuttavia, ad oggi non si sta rivelando affatto equa. Infatti secondo il Global Health Innovation Center della Duke University, Carolina del Sud, delle 12,7 miliardi di dosi acquistate fino ad ora, i paesi ad alto reddito sono riusciti ad accaparrarsi 4,2 miliardi di dosi, che corrispondono ai tre quarti del totale globale degli ordini governativi, mentre i paesi a basso reddito se ne sono assicurati appena 675mila. E' inoltre fondamentale ricordare che nei paesi più sviluppati siamo solo un miliardo, mentre nel resto del mondo ci sono altri sei miliardi di persone. Per fare un esempio più pratico, il Canada ha comprato dosi per vaccinare ogni canadese 5 volte, mentre in Europa, Australia, Nuova Zelanda e Cile ne hanno per vaccinare i propri cittadini in modo completo almeno due volte, se

contiamo anche i vaccini non ancora approvati. In Israele più di un terzo della popolazione ha avuto già la prima dose e più di un quinto entrambe, mentre nei territori palestinesi sono ancora in attesa dell'arrivo delle prime dosi. Israele ha recentemente annunciato che trasferirà 5.000 dosi per immunizzare gli operatori sanitari palestinesi in prima linea.

La settimana scorsa la Guinea Conakry era ancora l'unico paese africano ad avere somministrato il vaccino, per un totale però di sole 25 dosi di Sputnik, regalate dalla Russia in via sperimentale. Le Seychelles, invece, in Africa ma non un paese povero, sono le uniche ad avere lanciato una vera campagna di vaccinazioni. Già dall'inizio di questa corsa per assicurarsi il vaccino a dicembre, ricordando che l'Inghilterra è stato il primo paese occidentale a somministrare una dose il 9 Dicembre 2020 alla novantenne Margaret Keenan, lo scontro geopolitico sui vaccini si è fatto eclatante.

Tuttavia, se il focus non si sposta nemmeno un po' sui paesi meno sviluppati che possiamo chiamare del 'terzo mondo', non possiamo certo aspettarci che il 'problema pandemia' sparisca da un giorno all'altro. Come ha affermato Gita Gopinath, capo economista del Fondo monetario internazionale, "la pandemia non finirà davvero per nessuno, fino a che non finirà per tutti". Il direttore generale dell'OMS Ghebreyesus ha aggiunto che "più aspettiamo a

garantire vaccini, test e trattamenti a tutti i paesi, più rapidamente il virus si espanderà, più il rischio delle varianti del Covid crescerà, più aumenterà il pericolo che i vaccini di oggi diventino inefficaci. E più sarà difficile uscirne per tutti i paesi".

Allo stesso tempo, è necessario prendere in considerazione il prezzo di vendita dei vaccini, che in molti casi differisce profondamente tra i vari paesi, ad esempio l'Unione Europea e il cosiddetto 'Sud' del mondo. Si calcola che il vaccino di AstraZeneca viene pagato dall'UE 2 dollari, mentre, includendo il trasporto, ben 17 dollari a persona in paesi come l'Uganda. Uno studio della Northwestern University (USA) ha calcolato gli effetti sanitari di questa disuguaglianza: se le prime 2 miliardi di dosi di vaccino anti-Covid fossero distribuite proporzionalmente in base alla popolazione di ogni nazione, i morti causati dal virus nel mondo diminuirebbero del 61%. Se le dosi sono però monopolizzate da 47 tra i Paesi più ricchi e sviluppati, i decessi si riducono solo del 33%.

Bisogna inoltre ricordarsi di Covax, l'iniziativa internazionale avviata nel giugno 2020 e guidata dall'OMS con l'intento di contrastare il 'nazionalismo dei vaccini'. Covax punta infatti a distribuire 2 miliardi di dosi, di cui 1,3 miliardi per 92 Paesi a basso e medio reddito entro la fine del 2021, sufficienti per immunizzare il 20% della popolazione di ogni Stato: operatori sanitari e anziani. L'obiettivo è stato giudicato inadeguato da alcuni esperti, ma non è chiaro se sarà possibile rispettarlo. Dati i ritardi nelle forniture a livello globale, anche Paesi come Canada e Nuova Zelanda hanno chiesto di ricevere i vaccini da Covax. Molte nazioni a basso e medio reddito hanno comunque cercato accordi con il colosso farmaceutico Big Pharma, ottenendo finora solo il 32% della fornitura globale, per coprire quella che invece è un'area del mondo dove vive l'84% della popolazione.

Insomma, possiamo dire che tra interessi economici e politici che prevaricano sull'etica solidale, non sarà certo un'impresa facile garantire una distribuzione equa in quantità e in qualità di qualcosa di così fondamentale come questo vaccino per sopravvivere e tornare ad una normalità che sembra perduta.

CRISPR: l'editing genomico del futuro

Ogni anno l'Accademia Reale Svedese delle Scienze assegna a personaggi illustri il premio Nobel per la chimica: nel 2020 l'hanno vinto la biochimica statunitense Jennifer Doudna e la microbiologa francese Emmanuelle Charpentier, grazie allo sviluppo di un metodo per l'editing del genoma basato su CRISPR-Cas9. Ma la storia di tale scoperta inizia ben prima dello scorso anno, nel lontano 1987, quando il biologo giapponese Yoshizumi Ishino, sequenziando una parte del cromosoma del batterio *Escherichia coli*, trova delle sequenze di DNA, caratterizzate da parti ripetitive e parti spaziatrici, ora note col nome di CRISPR (acronimo inglese che sta per "brevi ripetizioni palindrome raggruppate e interspaziate in modo regolare").

Nel 2005 lo spagnolo Francisco Mojica scopre che le sequenze spaziatrici sono identiche a quelle del DNA di virus che avevano precedentemente attaccato la cellula: ora sappiamo che il batterio immagazzina frammenti di DNA virale come difesa da infezioni (immunità adattiva). In breve tempo, anche Jennifer Doudna s'interessa alla questione e studia quale ruolo i geni Cas, situati vicino alla regione CRISPR, possano assumere nel processo. Nel 2011 la biochimica incontra Emmanuelle Charpentier, la quale si stava occupando dell'enzima Cas9, sintetizzato proprio da uno di quei geni Cas e capace di tagliare il DNA secondo istruzioni fornitigli da una molecola di RNA. Insieme, le due donne comprendono per intero il complesso procedimento su cui la comunità scientifica si stava arrovellando da anni. Quando un batterio viene infettato da un virus e sopravvive, unisce al proprio cromosoma un frammento del DNA virale. In caso di futura infezione, il complesso CRISPR-Cas9 è capace di riconoscere l'agente patogeno e letteralmente tagliarlo a pezzi, in modo che non sia più nocivo. Tramite esperimenti sull'*Escherichia coli*, lo stesso batterio utilizzato all'inizio del percorso di CRISPR, viene dimostrato che il processo biochimico può essere controllato dallo scienziato in modo che elimini una sequenza specifica. Il risultato? Un modo efficace e relativamente economico di modificare il DNA, almeno quello delle cellule procariote, come i batteri utilizzati in laboratorio. Infatti, CRISPR-Cas9 non esiste nelle

cellule eucariote. Jennifer Doudna e il suo collega Martin Jinek riescono, però, a inserire il complesso in delle cellule umane coltivate in vitro. L'esperimento va come previsto: il gene prescelto viene inattivato. Nello stesso periodo, Feng Jhang e George Church compiono un altro passo avanti: usano CRISPR per introdurre un nuovo gene. Le implicazioni della scoperta sono rivoluzionarie. È ora possibile sostituire un tratto del DNA di qualunque essere vivente, in qualunque punto, con qualunque altra sequenza di nucleotidi, a seconda delle decisioni del ricercatore. Ripeto: rivoluzionario. I suoi utilizzi sono pressoché infiniti: dal campo alimentare a quello biomedico, il limite sembra essere l'immaginazione, tanto che fra gli esperti si è diffusa la cosiddetta "CRISPR craze", un'ondata di travolgente entusiasmo per le opportunità di innovazioni future. Per citare alcuni esempi, sono stati creati dei funghi che si conservano più a lungo, inventate delle chimere per la donazione di organi interspecie, portati avanti dei progetti per l'estinzione della zanzara che trasmette la malaria. Insieme a tutte queste affascinanti possibilità, esistono, però, anche problemi di ordine morale: la clonazione è eticamente accettabile? E l'editing di spermatozoi e

ovociti umani prima della fecondazione in vitro, che permetterebbe ai genitori di avere il bambino perfetto? La modifica degli embrioni? La comunità scientifica ha varie opinioni: c'è chi pensa che, per il bene della ricerca e dello sviluppo, tutto dovrebbe essere permesso, e chi, al contrario, crede che debba essere posto un limite ben preciso. Già alcuni casi hanno creato scalpore: nel 2018, He Jiankui impianta due embrioni resistenti all'HIV in una donna, che porta a termine con successo la gravidanza; tre anni prima, Junjiu Huang tratta ben 86 embrioni con l'intenzione di curarli dalla beta talassemia (un gruppo di malattie ereditarie che interessano il sangue), ma riesce nell'impresa solo in quattro di essi, mentre tutti gli altri muoiono o subiscono mutazioni non intenzionali. Per entrambi, la ricerca non porta frutti interamente positivi: il primo viene punito con grande severità, la pubblicazione dell'articolo del secondo viene respinta dalle principali riviste scientifiche. Quindi, il sistema CRISPR-Cas9 è buono o cattivo? Deve essere usato o no? La risposta non può e non deve essere univoca. CRISPR è solo un mezzo: sono le ragioni per cui viene utilizzato a fare la differenza.



Il linguaggio della pandemia nella Francia degli impressionisti



In questo periodo, a causa della pandemia, tutti noi abbiamo prediletto spazi che ci permettano di trascorrere del tempo all'aria aperta, in parchi e giardini, evitando il più possibile luoghi chiusi e riappropriandoci dei posti magici della nostra città, cercando di immergerci nella natura. Probabilmente ci eravamo un po' dimenticati della piacevolezza di essere circondati da fiori, alberi, a due passi dalla città e magari alla luce di un tiepido sole (anche invernale), perché troppo presi dalla routine giornaliera. Abbiamo quindi avuto l'occasione di apprezzare davvero questa nuova vita *en plein air*. *En plein air* in francese significa proprio "all'aria aperta" e indica la "tecnica" di lavoro dei pittori nel periodo artistico dell'Impressionismo.

Questi pittori dunque, come Monet, Cézanne, Renoir, Degas e molti altri, dipingevano immersi nella natura per poter coglierne i dettagli, dipingere tutte le minime sfumature della luce e "catturare" i colori del paesaggio per riportarli nel loro quadro; inoltre, anche l'attrezzatura che utilizzavano era molto agile: colori in tubetto e il così detto "cavalletto da campagna" al fine di poter dipingere i loro quadri, che riuscivano a finire in brevissimo tempo, in qualsiasi luogo si sentissero ispirati ("Per fare questo disegno ci ho messo cinque minuti, ma ci sono voluti sessant'anni per arrivarci", Renoir). Sicuramente conosciamo tutti, o per lo meno abbiamo sentito parlare più volte, delle celebri Ninfee di Monet che lui stesso mise in un piccolo laghetto,

inserendole nel giardino da lui allestito nella sua casa di Giverny, con varie specie di fiori e anche rappresentato nella sua opera *Lo stagno delle ninfee*. Variando ogni volta il punto d'osservazione, la stagione, e con la luce in continuo cambiamento, ogni ninfea appare diversa dall'altra. "Mi ci è voluto molto tempo per capire le mie ninfee. Le avevo piantate per il gusto di piantarle, e le ho coltivate senza pensare di ritrarle... Non si assorbe un paesaggio in un solo giorno... E poi, all'improvviso, ho avuto la rivelazione dalle fate del mio stagno. Ho preso la mia tavolozza. Da allora, non ho avuto altri modelli." Ed effettivamente è proprio così, dato che Monet ha dipinto lo stesso soggetto circa 250 volte, e ha voluto esporre le sue "fate" nel museo dell'Orangerie, da lui ideato, l'11 novembre 1918, all'indomani dell'armistizio, in segno di pace. Monet, a cui tra l'altro l'Impressionismo deve il suo nome, non è però l'unico ad usare la tecnica dell'*en plein air*: Renoir infatti è un altro celebre artista della stessa corrente che dipinge immerso nella natura. Stanco infatti degli atelier e della monotona vita accademica si reca durante l'estate a Chailly en Bière (anche in compagnia dello stesso Monet) e da quel momento si converte interamente alla pittura *en plein air*. Dipinge figure femminili e padroneggia la luce e le ombre per rappresentare al meglio la natura.

Un altro tema rappresentato dagli Impressionisti che si lega facilmente alle nostre vite attuali è la rappresentazione

di quelli che noi, usando il linguaggio degli ultimi mesi, potremmo definire assembramenti di persone. Causa Coronavirus ci viene ricordato spesso di non creare assembramenti, e forse vedere quadri come *Ballo al Moulin de la Galette* di Renoir o *La colazione dei canottieri* può renderci nostalgici di tutti i momenti passati in cui non dovevamo preoccuparci di indossare le mascherine o di mantenere il distanziamento. Del resto sappiamo bene che la Parigi della fine dell'Ottocento è una città estremamente vivace e che sta diventando proprio in quel periodo una vera metropoli grazie agli interventi del barone Haussmann, che aveva fatto demolire le strette vie della città sostituendole con ampi viali, aveva fatto mettere i lampioni elettrici nelle strade e aveva dato inizio ad un'epoca di progresso in cui Parigi si sarebbe distinta per gli eventi culturali, l'arte, la musica, i balli, le feste, i caffè, i bistrot e i teatri. Non dobbiamo dunque stupirci se gli Impressionisti più volte dipingono scene di feste, di balli con molte persone o tipici bar parigini con donne dall'aria malinconica (*Il bar delle Folies-Bergère* di Manet), dato che, come abbiamo detto, gli artisti rappresentano ciò che vedono, ovvero la loro vita quotidiana. In questo periodo difficile, quindi, proviamo a sentirci anche noi Impressionisti e a trascorrere le nostre giornate nella natura, limitandoci per ora solo a guardare le feste, la vita mondana notturna e i bistrot affollati di Parigi in questi magnifici quadri.

Pagelle 2020/2021: tutte le cose da sapere

La consegna delle pagelle è uno dei momenti dell'anno scolastico più attesi dagli studenti di tutte le età. Ansia, gioia, timore, curiosità: un vortice di emozioni che si nasconde dietro uno sguardo incerto ma al tempo stesso impaziente, mentre le mani tremano afferrando il tanto bramato e temuto foglio. Anno dopo anno però ognuno riesce ad abituarsi e a tenere più o meno sotto controllo l'emozione, impresa ardua per gli alunni delle scuole elementari dal momento che hanno ancora poca esperienza data la giovane età. Quest'anno però la loro curiosità e la loro impazienza verranno messe ulteriormente a dura prova da un'importante novità: le care e vecchie pagelle dovranno farsi da parte per far spazio a dei nuovi metodi di valutazione: i giudizi descrittivi. Essi si riferiscono agli obiettivi raggiunti dall'alunno o dall'alunno alla fine del quadrimestre (o del trimestre, dipende dalle decisioni prese dalla scuola per la suddivisione dell'anno scolastico) e sono correlati a differenti livelli di apprendimento. I livelli individuati dal Ministero dell'Istruzione sono in totale quattro, come riportato anche dalle linee guida fornite dal MI stesso:

- **Avanzato:** l'alunno porta a termine compiti in situazioni note e non note, mobilitando una varietà di risorse sia fornite dal docente sia reperite altrove, in modo autonomo e con continuità.
- **Intermedio:** l'alunno porta a termine compiti in situazioni note in modo autonomo e continuo; risolve compiti in situazioni non note utilizzando le risorse fornite dal docente o reperite altrove, anche se in modo discontinuo e non del tutto autonomo.
- **Base:** l'alunno porta a termine compiti solo in situazioni note e utilizzando le risorse fornite dal docente, sia in modo autonomo ma discontinuo, sia in modo non autonomo, ma con continuità.
- **In via di prima acquisizione:** l'alunno porta a termine compiti solo in situazioni note e unicamente con il supporto del docente e di risorse fornite appositamente.

Bisogna però specificare che questi giudizi non dovranno essere obbligatoria-

mente utilizzati dagli insegnanti come metodi di valutazione durante l'intero anno scolastico (valutazione in itinere): difatti ogni docente potrà continuare a valutare i propri alunni col metodo che ritiene più opportuno, l'importante è che la scheda di valutazione sia uniforme ai 4 livelli.

Dopo essermi accuratamente informata su questo argomento una domanda è sorta spontanea: "Chissà come hanno reagito a questa notizia i diretti interessati... (ossia gli alunni delle elementari)". Dal momento che mio fratello frequenta la terza elementare ho deciso di far compilare a lui e ad alcuni suoi compagni di classe un questionario anonimo per capire cosa ne pensano riguardo alle pagelle che riceveranno tra qualche giorno.

Dalle risposte che ho ricevuto è emerso che il 70% degli intervistati è venuto a conoscenza dei nuovi metodi di valutazione dalle maestre, inoltre più della metà ha reagito positivamente, affermando di essere incuriosita e attratta dalle novità. In conclusione tutti gli intervistati hanno ammesso di non vedere l'ora di ricevere di ricevere la nuova pagella, anche se qualcuno percepisce un po' di ansia e timore.



MicheRubriche

MicheLiber Gridalo di Roberto Saviano

Ludovica Straffi

A novembre del 2020 è uscito il nuovo libro di Roberto Saviano, che fin da subito ha riscosso enorme successo in tutta Italia. Il libro si intitola *Gridalo* e, non a caso, vuole essere un vero e proprio grido contro i soprusi che avvengono in tutto il mondo, sia passati che presenti. Saviano si rivolge ad un "se stesso da giovane", un ragazzino di 16 anni, più o meno della nostra età, con l'obiettivo di fornirgli una "mappa" (titolo anche dell'introduzione al libro) per dargli una bussola, un percorso da seguire e metterlo in guardia di fronte alle grandi ingiustizie.

"Ti voglio portare al punto dove starà a te perderti. Consegnandoti una mappa, cerco solo di farti arrivare al punto dove sono arrivato io, cosicché tu possa partire da dove io non ce l'ho fatta ad andare oltre. Non voglio farti percorrere strade già battute per tenerti dentro a un sentiero segnato, non voglio insegnarti la prudenza, al contrario, voglio portarti nel punto in cui la prudenza deve diventare azzardo e la saggezza temerarietà, perché forse solo così si arriva a tracciare

una strada nuova." Lo scrittore dunque invita direttamente noi lettori a scavare a fondo, a non rimanere nel limbo eterno della superficialità ma a ribellarci di fronte ai regimi, alle disuguaglianze sociali, alle discriminazioni e agli abusi di potere. Saviano cita vari personaggi, storici e non, che hanno realmente gridato contro le ingiustizie, ad esempio Martin Luther King, Anna Achmatova o Ipazia, che possono aiutarci a capire meglio la realtà mettendoci di fronte ai crimini più terribili del nostro mondo invitandoci a non assistere passivamente agli orrori che vediamo commettere, ma, nel nostro piccolo, a stigmatizzare le ingiustizie. "Gridalo che non vale la pena vivere a queste condizioni, gridalo che tutto deve cambiare!"

Il mondo di Sofia di Jostein Gaardner

Rosa Augusta Sperduti Rampini

Le domande che l'uomo si pone da tempo immemore rimarranno forse a lui celate per il resto della sua esistenza, senza la possibilità di venire a capo di esse. E probabilmente non vi è il concreto bisogno di dar loro una risposta definitiva che evada dal mondo dei miti come spiegazione del tutto. Ma Sofia non è d'accordo con questa teoria:

il mistero che attanaglia il suo animo si è presentato al suo cospetto sotto forma di lettere. "Chi sei tu?", "Da dove viene il mondo?". Un vortice la travolge internamente e getta al suolo tutte le certezze che avevano sempre costituito il suo essere. D'un tratto la passione che non credeva di poter provare colma i solchi di quiete dentro di lei, il mondo non diviene altro che una spirale confusa di nuove idee, tutto assume una forma differente da quella che era solita ignorare perché troppo consueta. E la sua mente scorre fluida come un leggiadro refolo d'aria che smuove i vari tasselli di complessi meccanismi, mettendo in moto un vero e proprio congegno che si riflette nei suoi occhi, le finestre della sua astuta mente.

In tal modo, attraverso la genuina curiosità che anima quella determinata ragazza, ci è possibile compiere un vero e proprio viaggio didascalico nei meandri delle varie epoche che sono state onorate dalla presenza di grandi filosofi grazie ai quali noi adesso siamo ciò che siamo. Ma... noi chi siamo realmente?

Adesso lo sai di Roberto Emanuelli

Giulia Maglio

Adesso lo sai è l'ultimo romanzo di Roberto Emanuelli uscito ad ottobre 2020. È una storia nata in pieno lockdown, quando l'autore, durante un momento durissimo per lui, si è trovato in assoluta solitudine a fare i conti con se stesso e le sue paure.

Con il suo stile sentimentale e un po' malinconico Emanuelli racconta l'universo femminile, con le sue più profonde sensazioni che lo rendono davvero autentico.

Una narrazione che racconta in maniera sincera e delicata l'amore, quel sentimento capace di ferire, deludere e far male ma che rappresenta sempre e comunque il senso più profondo e compiuto della vita.

E le parole di Emanuelli, con il suo modo di scrivere così magico, arrivano dritte al cuore mettendo in luce le paure, le insicurezze, i dolori di ciascuno di noi facendoci riflettere sul





Il petroliere, Paul Thomas Anderson

nostro proprio vissuto. Un turbinio di sentimenti e di riflessioni in cui ciascuno di noi, pagina dopo pagina, può ritrovarsi. E al centro di tutto il dolore, quel dolore che sa comunque essere meraviglioso, perché se correttamente metabolizzato, è in grado di alimentare la nostra forza. È il dolore infatti a ricordarci che siamo vivi, che abbiamo voglia di vivere, di essere felici e di provarci ancora. Due donne, una madre ed una figlia, diciotto anni la prima e una quarantina la seconda, che si leccano le ferite. Due cuori che soffrono per due amori giovanili, mettono a nudo la loro esperienza, un amore perso e mai dimenticato per la madre ed un amore malato e tutt'altro che positivo per la figlia. Le due donne ci raccontano i loro sogni infranti ed i loro timori, primo fra tutti quello di non vedere realizzato il loro desiderio di assaporare davvero quell'unico sentimento capace di rendere vivi, di credere nell'impossibile e di far scoppiare il cuore dalla felicità. Perché solo l'amore vero sa illuminare la nostra vita e dare un senso compiuto ad ogni nostra azione, solo l'amore vero rende davvero completi. Due generazioni accomunate quindi

dal sogno di quell'amore che ti trasporta via, che ti fa volare, che ti fa sentire speciale, che ti fa scoppiare davvero il cuore e che....non passa mai.... Un libro da leggere, per tutti quelli che hanno voglia di sognare....

Cinema Il petroliere di Paul Thomas Anderson

Bianca Formichi

Basandosi sul romanzo *Oil!* di Upton Sinclair, Paul Thomas Anderson, nel suo *Il petroliere* (2007), mette in scena un'epopea schietta, sincera e silenziosa, che narra le origini del capitalismo americano in uno dei suoi aspetti più significativi: la corsa ai giacimenti di petrolio di inizio Novecento. Come il petrolio, la storia viene lentamente fuori dalle grandiose immagini dell'incipit, che ritraggono la figura di Daniel Plainview (Daniel Day-Lewis)

quando, nel 1898, si imbatte per la prima volta nel petrolio; è questa una scoperta che egli, scolpito nell'ombra, completamente solo, accoglie con un fiero sorriso - uno dei pochissimi presenti all'interno del film.

Le parole sono bandite dai primi quindici minuti della pellicola: non c'è personaggio che si pronuncia, perché la colonna sonora è tutto ciò che serve a dare inizio alla vicenda e a tenere lo spettatore con il fiato sospeso, in attesa che sgorgi il "sangue" che il titolo originale del film preannuncia come inevitabile.

Astutamente, spietatamente, Plainview trasforma il colpo di fortuna iniziale in un'enorme ricchezza, spinto dall'orgoglio e dal disprezzo per tutti e per tutto ciò che lo circonda.

"Io sento la competizione in me. Io non voglio che altri riescano. Odio la maggior parte della gente, io. Alcune volte io guardo le persone e non ci trovo niente di attraente. Voglio guadagnare così tanto da poter stare lontano da tutti." Daniel Plainview è un uomo plasmato dall'avidità e dalla sete di potere, corroso dall'invidia e dall'odio. Ma ha una vulnerabilità: ha un figlio adottivo, di nome HW, che ama e tuttavia sfrutta.

E ha un nemico: un giovane predicatore gentile e ipocrita, Eli Sunday (Paul Dano), il cui ranch di famiglia Plainview ha dovuto acquistare per mettere le mani sugli oceani di petrolio sotto la sua superficie.

Se, prima del 2007, Paul Thomas Anderson aveva spesso usato i suoi film per analizzare le lotte di personaggi ben intenzionati, con *Il petroliere* il quadro cambia radicalmente: come il protagonista scava nelle profondità della terra, strappandone tutte le ricchezze nascoste, così il regista indaga i reconditi abissi degli animi di due rappresentanti della cultura americana, il capitalista Plainview e l'evangelista Sunday, uomini antitetici ma speculari, entrambi corrotti e corruttori, spinti al compromesso soltanto per reciproca convenienza; tutti i cittadini della ridente Little Boston diventano presto pedine nelle mani dei due (magistralmente interpretati) antagonisti, che, nel loro scontro disumano, sono pronti a mietere numerose vittime per perseguire i loro obiettivi.

Il montaggio (di Dylan Tichenor), le musiche (di Jonny Greenwood) - insieme all'accurata scelta dei silenzi - e, in particolar modo, la scenografia (di Jack

Fisk) sono tutti elementi che enfatizzano i toni mitici e biblici della pellicola e calano ancor di più lo spettatore in mezzo a quel petrolio che impregna la pelle e i capelli del protagonista.

Anderson, dal canto suo, non si limita ad asservire la macchina da presa alla bravura degli attori o alla spettacolarità visiva di alcune scene, ma sfrutta la Storia e i suoi personaggi per esplicitare una disfunzionale relazione con il capitale -alludendo perfino ad un macabro futuro in cui la nostra dipendenza dal petrolio non potrà più essere soddisfatta - filtrando il tutto con uno sguardo sufficientemente lucido e neutrale da non scadere mai nella retorica. Nell'esplorare il capitalismo, il regista parla anche del potere della comunicazione come mezzo per manipolare, sedurre e persuadere, per piegare la volontà degli altri al proprio scopo (c'è un evidente contrasto tra il silenzio assoluto dei primi minuti del film e l'incalzante, circostanziata e persuasiva arringa di Daniel per convincere i proprietari delle terre che vuole comprare); parla del lavoro e del sacrificio come unico modo per redimersi dal peccato e della nascita di una nuova religione che

oppone un dio nell'alto dei cieli a un dio nelle viscere della terra.

Musica IC3PEAK: Una voce contro l'oppressione

Palmira Virdis e Inès Ortiz

Non parlare ad alta voce quando lo dici, per quello che dici.

Hanno dei cecchini sui tetti.

Nome: IC3PEAK

Membri: Nastya Kreslina, Nikolay Kostylev

Periodo di attività: 2013- adesso

Lingua: Russo, Inglese

Genere: Elettronica, Folk, Alternative, Metal

Sito: <https://ic3peakso.com/>

Discografia e stile musicale

Nastya Kreslina e Nikolay Kostylev,





questi sono i nomi dei due membri della band russa IC3PEAK, inconfondibile e unica nel suo genere. Definita musica alternative ed elettronica, con un richiamo alle note del folklore russo e caratterizzata da melodie lugubri e inquietanti, ha, come afferma il duo, il fine di disturbare l'ascoltatore, di turbarlo con ritornelli dal timbro angosciante e da voci sconnesse. Fra gli album più di rilievo vi è *Сказка (Fairytale)*, contenente la canzone *Смерти Большие Нет (Death no More)*, la loro più famosa. Altri nomi considerevoli sono *TRRST*, *Грустная сука (Sad Bitch)* e *Плак-Плак (Plack-Plack)*, il loro pezzo più recente.

L'impegno politico

Tuttavia, i pezzi della band non si limitano a semplice musica all'apparenza raccapricciante; infatti ogni strofa cantata da Nastya è una critica, un azzardo, una provocazione e una denuncia al malato sistema russo. "Una nuova guerra è cominciata, impiccate gli attivisti/ Tutto è guerra per un uomo bisognoso

di vendetta" canta la donna nel brano *TRRST*, canzone di cui il ritmo è andato virale, ma purtroppo non le parole. Sessismo, omofobia, brutalità poliziesca e censura: di questo e di molto altro tratta il gruppo, di come la vita in Russia sia opprimente e insostenibile, asfissiante. Ed ovviamente i due non potevano passare inosservati: sono stati infatti accusati dal governo russo di diffondere materiale sovversivo, e nel 2018 furono arrestati dalle forze dell'ordine senza apparente ragione, per poi non essere rilasciati in tempo per esibirsi in numerosi concerti.

L'aspetto visivo

Il duo si è poi autodefinito "terrore audiovisivo" (audiovisual terror): infatti parte rilevante dell'impatto della musica sull'ascoltatore è dato dalle agghiaccianti scene mostrate nei video delle canzoni. Vediamo, ad esempio, in *Смерти Большие Нет (Death no More)* i due divorare un cuore crudo sulla tomba di Lenin, ballare in braccio a dei

poliziotti o darsi fuoco dinnanzi alla sede del governo russo.

*Ma io attendo te, tu mi troverai.
(Death no More)*

Sport La Serie A procede nella sua seconda metà

Claudio Silei

Questi ultimi sono sicuramente stati giorni che non potevano passare inosservati. Infatti ormai è già stato effettuato il giro di boa e il campionato procede nella sua seconda metà, quella più scoppiettante e divertente, in cui chi ha da tentare il sorpasso, sia in vetta che in fondo, ci prova e gioca ogni carta possibile e a sua disposizione per riuscirci. È senza dubbio questa la situazione di Inter e Juve in primis, ma anche di squadre di coda come Parma, che ormai è già con un piede nella fossa, e Torino, che ha esonerato Giampaolo e si prepara ad una faticosa scalata per tentare di raggiungere una meta molto contesa: la salvezza. Ho citato la Juve prima, perché se c'è una squadra che in questo momento fa veramente paura è sicuramente quella, anche più di Milan e Inter, a mio parere. Tuttavia, c'è anche da considerare l'importantissimo fattore Champions, che sicuramente può gravare molto su una squadra come la Juve, che sicuramente la pone al primo posto delle proprie ambizioni. Milan ed Inter, d'altro canto, sono molto meno coinvolte: l'Inter per nulla e il Milan solo nell'Europa League, che invece potrebbe benissimo essere sacrificata per scopi migliori. Sarà dunque un testa a testa tutto da vedere che comincia a partire da stasera, con il derby d'Italia fra Inter e Juve, che darà il via, e forse anche l'arrivo, della lotta-scudetto. Per finire, nella parte bassa della classifica, Cagliari, Parma e Crotona sono già sul ring pronte a tutto pur di scalzare il Torino dal posto-salvezza e uscire dal pantano che è la zona retrocessione.

MichePoesia

Puntiforme

Se io
esisto
e occupo
uno spazio preciso,
ci deve essere
un anti-me,
un distrutto,
un maciullato.
Perché io
esista
deve esserci
uno scarto -
la briciola
sulla tovaglia.
Se nasco
qualcosa muore.
Forse c'è
un oblò
che si affaccia
sulla discarica
delle controparti,
delle ombre,
dei reietti
che ci guardano
dal basso
mentre camminiamo
o parliamo
o ridiamo

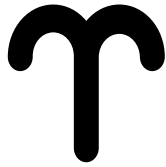
MichePoesia

Rumoreggiare

Silenzio avvolgente.

Il vento che soffia, odo
un sussulto all'animo
uno scricchiolio del cuore
il ticchettio del tempo.

MicheOroscopo Febbraio 2021



Ariete

Sei sommerso dai compiti? Se stai pensando al modo migliore per scampare alle 3 verifiche giornaliere ti risparmiamo la fatica: non esiste. O meglio, esiste ma probabilmente comprenderebbe un aereo, il Tibet e una plastica facciale.



Leone

Il ritorno a scuola ha incrementato la tua voglia di stare al centro dell'attenzione; riuscirai a farti notare ma non nel modo in cui desideravi: avrai infatti tutti gli occhi puntati addosso durante un'interrogazione fallimentare.



Sagittario

Dalla regia ci confermano che per questo 2021 fareste meglio a cambiare segno zodiacale...prima che sia troppo tardi.



Toro

"Da lunedì dieta" peccato che QUEL lunedì corrisponda a lunedì 31 febbraio del duemilamai e che nel frattempo gli sconti della domenica di Poltronosofà siano già terminati.



Vergine

Smettila di rimuginarci sopra e scrivi a quel Toro, altrimenti avrai i sensi di colpa per il resto della tua vita.



Capricorno

Ti consigliamo di riallacciare i rapporti con alcuni vecchi amici o la tua timidezza e la tua tendenza a isolarti ti porteranno a rimanere da solo.



Gemelli

Se continui a nascondere i tuoi sentimenti non ti ingelosire se un giorno non molto lontano incontrerai QUELLA persona passeggiare allegramente a braccetto assieme ad uno Scorpione.



Bilancia

Per tua sfortuna, con la DAD al 50%, potrai passare le tue mattine a guardare Netflix poltrendo nel letto solo per la metà dei giorni..



Acquario

Ti vediamo sai? Stai cercando di dare una svolta alla tua vita, di cambiare in meglio...una parola: smetti. Non servirà a nulla, la tua vita rimarrà patetica e il tuo carattere resterà tale e quale. Un giorno FORSE troverai qualcuno che apprezzerà i tuoi difetti (che, specifichiamolo, sono tanti).



Scorpione

È difficile fare sempre danni. Una cosa buona, anche per sbaglio, ognuno di noi la fa. Tu sei l'eccezione che conferma la regola. Ci vuole un grande talento, complimenti.



Pesci

Cari Pesci, perché da ormai 9 mesi a questa parte continuate ostinatamente a cimentarvi in workout super elaborati, ripromettendovi che non smetterete dopo due giorni (come al solito)? Siete masochisti? Vi piace ammirare i vostri fallimenti?



Cancro

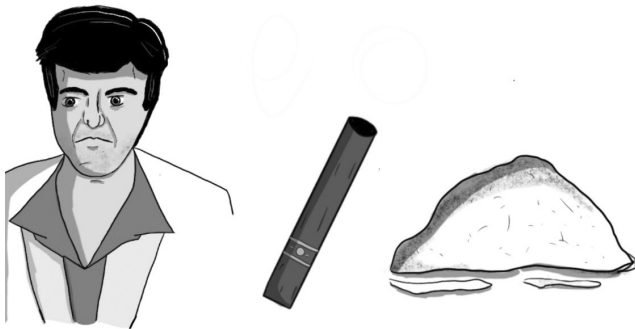
Non ti arrabbiare con chiunque ti rivolga la parola, tanto quello che finisce per piangere sul cuscino alle tre di notte sei sempre tu.



Date 3 immagini,
riesci a capire di
quale film
si tratta?

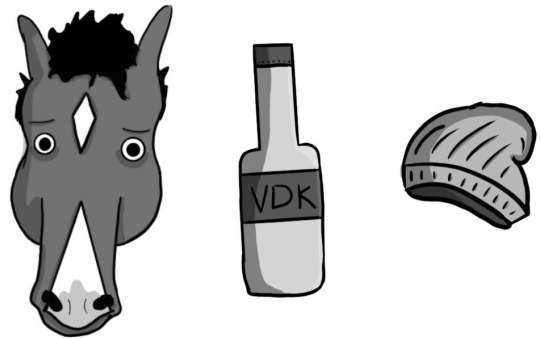
Date 3 immagini,
riesci a capire di
quale serie
si tratta?

INDOVINA IL FILM



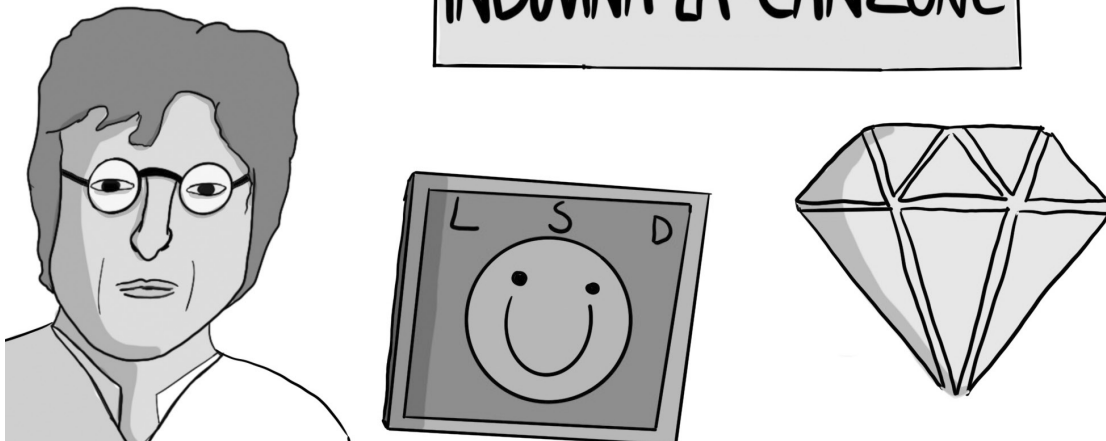
RISPOSTA: _____

INDOVINA LA SERIE



RISPOSTA: _____

INDOVINA LA CANZONE



MicheStrisce

Viaggeremo con gli occhi

Carolina Borgheresi



15 minuti

Palmira Virdis



Per partecipare

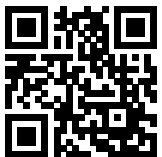
Enjoy



Vita da primino

Matilde Borselli





MichePost è online!

Su www.michepost.it

SUL MYANMAR

Sul sito, l'articolo di Tommaso Becchi sull'importanza geopolitica del Myanmar

POETI | FADWA TUQAN

La nostra rubrica occasionale dedicata ai poeti. Qui abbiamo analizzato l'opera di Fadwa Tuqan, grande poetessa palestinese.